

## **Veglia Missionaria Diocesana**

### **OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica di San Giovanni in Laterano, 21 ottobre 2021

Carissimi fratelli e sorelle,

dopo aver ascoltato la parola di Dio che illumina questa veglia missionaria di quest'anno, fermiamoci a meditare sui brani che ci sono stati proposti e che ci aiutano a vivere con intensità questo momento di preghiera.

Come sappiamo, il tema della Giornata Missionaria di quest'anno è: "Testimoni e profeti", in linea con il Messaggio inviato da Papa Francesco dal titolo "Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato", parole tratte dagli Atti degli Apostoli.

Questa veglia missionaria viene celebrata in un momento quando in tutte le comunità cristiane, comprese quelle della nostra diocesi di Roma, riprendono le attività pastorali e fanno nuovi programmi. Tale ripresa deve avere uno spirito missionario. Dopo i lunghi mesi della pandemia, sentiamo spesso parlare di ripartenza. "Partire" è un verbo missionario, perché il missionario è colui che parte, in obbedienza al comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ogni creatura" (Mc 16,15).

Questo mandato viene rivolto a tutta la Chiesa, a tutti noi radunati in questo momento di preghiera, viene rivolta in modo particolare a coloro che durante questa veglia riceveranno il Vangelo e il Crocifisso. In loro vediamo rappresentati tutti noi, questa sera.

Ritorniamo ai testi biblici che abbiamo ascoltato. "Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato". Le parole degli apostoli Pietro e Giovanni sono una risposta coraggiosa alla prima persecuzione della Chiesa. Andando al tempio, i due apostoli avevano incontrato lo storpio che tendeva loro la mano per chiedere l'elemosina. Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina. (At 3,6). Davanti allo stupore della folla, essi proclamarono apertamente il Vangelo, annunciando la risurrezione di Gesù. "Nel suo nome" essi dichiarano di aver guarito lo storpio, e nello stesso nome di Gesù è offerta la salvezza e il perdono dei peccati a coloro che si convertono e credono in lui.

È per questo annuncio del Vangelo che i capi religiosi si erano indignati e avevano gettato in prigione in prigione i due apostoli. Il giorno dopo, Pietro e Giovanni dovettero comparire davanti ai capi del popolo, agli anziani e agli scribi, per rendere conto del loro operato. Fu in quel momento che essi proclamarono apertamente Gesù Cristo unico salvatore: "In nessun altro vi è la salvezza: non vi è infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati (At 4,12)".

Il coraggio e la franchezza di Pietro mostrano che Dio aveva compiuto un miracolo in lui, egli era ripieno di Spirito Santo, che aveva trasformato il suo cuore. Pietro non solo non aveva più timore, ma parlava con grande franchezza perché aveva la potenza dello Spirito Santo.

Quale grande esempio per noi oggi! Non dobbiamo vergognarci o aver timore di testimoniare e annunciare il Vangelo di Gesù Cristo. Pietro dichiara che non c'è alcun altro nome per mezzo del quale gli uomini possono essere salvati. Il "nome" di Cristo non è solo la parola stessa, ma indica la persona di Cristo, la sua santità, la sua giustizia, l'opera che Gesù ha compiuto sulla croce e con la sua risurrezione per acquistare la salvezza per coloro che si convertono e credono in Lui.

I capi religiosi rimasero meravigliati, non potevano negare l'evidenza del miracolo e si stupirono della franchezza dei discepoli. Decisero di minacciarli, in modo che non avrebbero predicato più nel nome di Gesù Cristo. "Ma Pietro e Giovanni replicarono: se sia giusto dinanzi a Dio ubbidire a voi, invece che a Dio giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato." (At 4,19-20).

Queste parole di Pietro, che ispirano la Giornata Missionaria di quest'anno, infondono anche a noi il coraggio e la franchezza per testimoniare e annunciare Gesù Cristo, per essere testimoni e profeti del Regno di Dio. Nel suo messaggio Papa Francesco aggiunge: "I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino". Siamo chiamati a diventare sempre più testimoni e profeti di un mondo diverso, secondo il disegno di Dio, di una nuova fraternità che non deriva semplicemente dalla carne e dal sangue, ma dalla consolante notizia che Dio è Padre e che Gesù Cristo ha abbattuto ogni barriera di divisione e ogni muro di inimicizia.

Ma come diventare testimoni e profeti? Come crescere in questa consapevolezza? Il brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato ci riporta all'indimenticabile momento dell'incontro di Gesù con i primi discepoli, quando essi sono stati toccati in profondità, sorpresi e trasformati nell'intimo del loro cuore. Giovanni Battista, anche lui testimone e profeta, indica ai suoi discepoli Colui che d'ora in avanti dovranno seguire.

"Chi – che cosa – cercate?". Diversamente dagli altri Vangeli, le prime parole di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni sono una domanda, la domanda che ogni giorno il cristiano dovrebbe porsi nella ricerca del senso da dare alla propria vita. Alla loro replica «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?», segue la risposta del Signore: «Venite e vedrete» (vv. 38-39). Gesù li chiama al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento dietro a lui. Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora (v. 39). Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti.

Cari fratelli e sorelle, qui comprendiamo come diventare testimoni e profeti è un processo progressivo di discernimento interiore, di maturazione della fede, che conduce a scoprire la gioia dell'amore, il senso della vita in pienezza come dono di sé e l'urgenza della partecipazione all'annuncio del Vangelo. Ci viene in mente l'incipit del documento programmatico del pontificato di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta".

Accogliamo queste parole del nostro Vescovo e facciamo sì che l'incontro con il Signore Risorto, nella preghiera personale e comunitaria, nella liturgia e nella celebrazione dei sacramenti, soprattutto dell'Eucarestia domenicale, sia alla base di ogni attività dei singoli e delle comunità della nostra Chiesa locale di Roma.

A voi, cari fratelli e sorelle, che tra poco riceverete dalle mie mani il Vangelo e il Crocifisso rivolgo il mio paterno augurio, che la certezza della presenza del Signore nei vostri cuori e tra di voi, sia la forza che animi ogni vostro impegno, soprattutto nei momenti delle difficoltà e delle prove. Che la vostra profezia e testimonianza possa avere una potente forza di attrazione, tale da condurre coloro con i quali dividerete gioie e dolori a cercare e incontrare il Signore Gesù, fonte della gioia. Possiate, insieme con loro, collaborare a realizzare l'opera del Regno di Dio nel mondo, aprendo spazi di salvezza e di liberazione, seminando la speranza, sfidando le logiche dell'egoismo con la fraternità evangelica, impegnandovi nella tenerezza e nella solidarietà a favore del prossimo, specialmente dei più poveri e bisognosi. E la Vergine Maria, stella dell'Evangelizzazione, vi guidi nel vostro cammino.